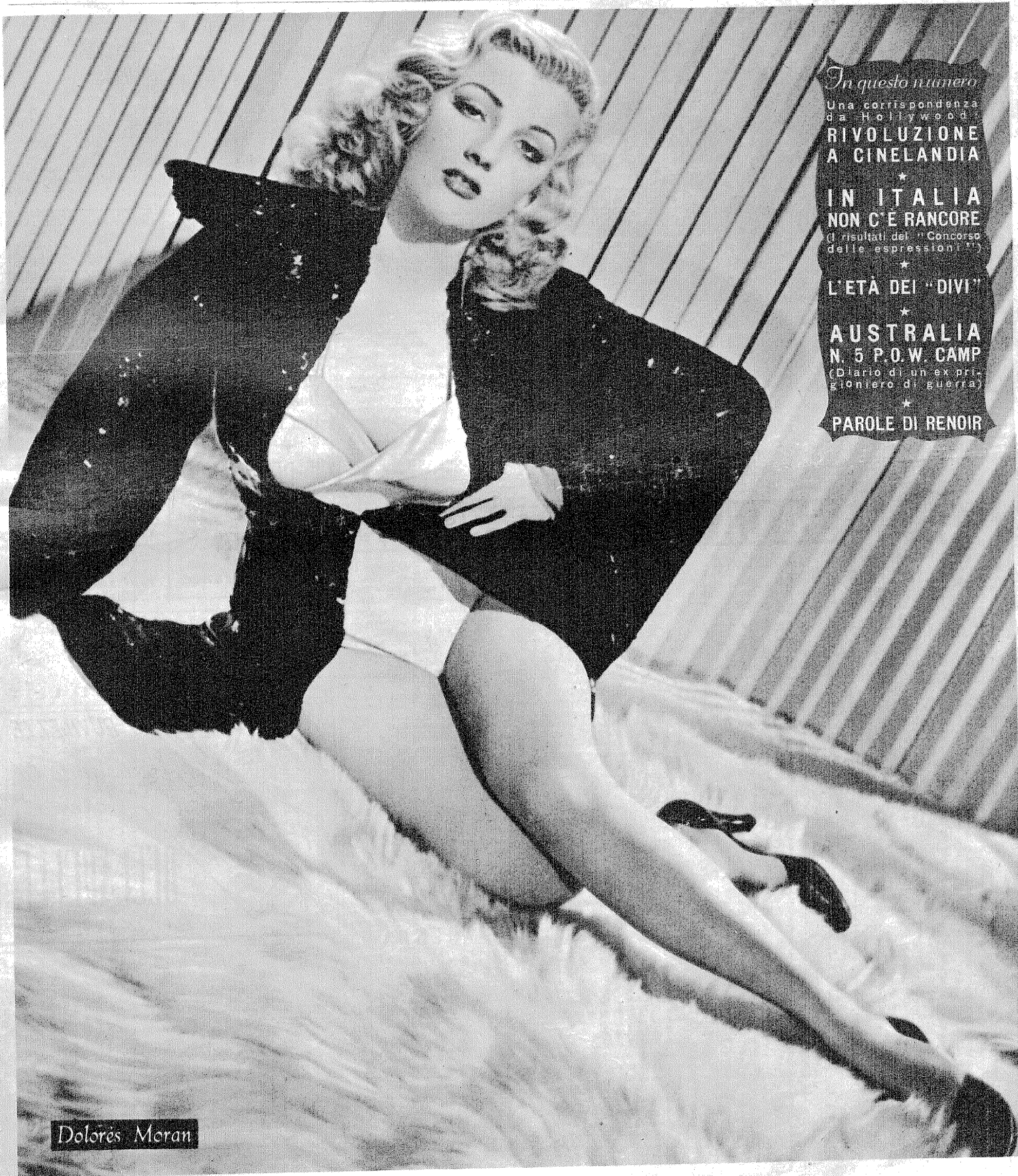


Star

SETTIMANALE DI CINEMA E ALTRI SPETTACOLI



Dolores Meran

In questo numero

Una corrispondenza da Hollywood

RIVOLUZIONE A CINELANDIA

IN ITALIA NON C'E RANCORE

(I risultati del "Concorso delle espressioni")

L'ETÀ DEI "DIVI"

AUSTRALIA

N. 5 P.O.W. CAMP

(Diario di un ex prigioniero di guerra)

PAROLE DI RENOIR

IE
simo
sol-
à in-
arta

1.0.2
più
anta
unt'
e in-
ma-
cechi
alla
tuna
nonne
made-
mper
suo
o Sa-
onne
grado
poco
to, ha
dotto
York
miza
(she
poco
raro,
case

SEI

RIVOLUZIONE A CINELANDIA

Un produttore indiano alla conquista di Hollywood - I noleggiatori si contendono il film di R. K. Shorey - Esther Williams a Città del Messico - Rosalind Russell girerà in Danimarca

Hollywood, novembre. Parte dell'orgoglio che nutre Hollywood per l'accoglienza mondiale dei suoi film è scemata improvvisamente quando un regista indiano, Roop K. Shorey, Presidente della Shorey Pictures del Lahore, ha prospettato una rivoluzione del consueto procedimento dichiarando che farà un film ad Hollywood con capitale suo per distribuirlo in tutto il mondo.

Shorey, lanciando la sua sfida, ha trattenuto il suo piano: spendere da due a tre milioni di dollari per un film a colori bilingue di carattere biografico, probabilmente su Omar Khayyam, da realizzarsi senza economia; dirigere egli stesso il film ma trarre da Hollywood tutti i tecnici e supervisori, regista compreso; fare una versione in inglese con attori americani e una in indostano con attori indiani portati per l'occasione in California e qualcuno scritturato sul posto; doppiare in seguito quest'ultima versione in persiano. La produzione di questo film avrà inizio nel mese di marzo prossimo, e richiederà una decina di mesi di lavoro.

Shorey ha detto di aver già pronto un attore americano, J. Carroll Nash, per la versione inglese, mentre per la versione indostana sono già scritturati Al Nasser, noto attore indiano, che avrebbe la parte di Omar, Monarama, per la parte della protagonista, e Majnu, celebre attore di commedie. Probabilmente lavorerà nel film anche il caratterista Asha Posley.

Il regista indiano ha dichiarato inoltre di voler fa-

re un film di interesse mondiale e di avere intenzione, se esso avrà successo, di farne altri ad Hollywood collo stesso metodo di questo. Richiesto se credeva che la capitale cinematografica vedesse di buon occhio questa concorrenza Shorey ha affermato: «Non vi è questio-

ne su tutto il materiale disponibile portando alla luce alcuni nuovi fatti interessanti della drammaticissima vita di questo poeta, filosofo e scienziato. Shorey ha affermato infine che il lavoro di produzione nella sua Casa cinematografica nel Lahore non risentirà in alcun modo



Frank Mc Hugh, Bing Crosby e Rice Stevens ne «La mia vita»

ne di concorrenza. Hollywood sa benissimo che i registi indiani non dispongono di impianti tali da costituire una seria minaccia. Oltre a ciò, l'India preferisce i film di Hollywood: l'80 per cento dei film in inglese proiettati in India provengono da qui.

L'intraprendente regista del Punjab ha detto pure che tre Case cinematografiche americane ed una inglese si sono offerte di distribuire il film su Omar. Il film sarà storicamente autentico: tra storiografi hanno lavorato per cinque mesi

da questo film prodotto ad Hollywood.

Esther Williams, nota attrice cinematografica ed abile nuotatrice, partirà tra breve per Città del Messico assieme al regista Richard Thorpe ad un gruppo di tecnici per la ripresa del film a sfondo messicano *Fiesta*. Riccardo Montalban, attore cinematografico messicano che ha pure una parte in questo film, è già partito per Città del Messico. Egli è sua moglie, Georgia Young, sorella dell'attrice Foreeta Young, erano qui giunti per

la nascita del loro primo figlio. Un gruppo con a capo il regista Walter Strohm, Merrill Pye e Len Smith, direttore fotografico, si trova già sul luogo.

Un portavoce della Metro-Goldwyn-Mayer ha detto che la ripresa del film s'inizierà in questo mese. Cinquanta attori vi prenderanno parte. L'ottanta per cento del film verrà girato nel Messico: gran parte nella *hacienda* Gallindo a 320 chilometri sulla strada tra Città del Messico e Queretaro. Altre scene verranno riprese a Città del Messico e a Guadalajara. Montalban, che ha già girato diversi film messicani, avrà la parte di Tonito Morales, fratello gemello della signorina Williams, in una vicenda imparniata sulla loro devozione filiale che giunge al sacrificio per amore del padre.

L'attrice Rosalind Russell ha dichiarato che sta imparando il danese per prepararsi a sostenere una parte in un film che si girerà in Danimarca, a Copenhagen; la sua maestra è la zia di suo marito, Fred Brisson danese di nascita ed ora maggiore nell'esercito americano. Egli le ha scritto tempo fa dall'Europa che due registi danesi vorrebbero avere Rosalind a Copenhagen per un film olandese. L'attrice ha dichiarato in proposito che ella accetterebbe molto volentieri l'invito, soggetto però alla possibilità di trovare un mezzo di trasporto che la porti in Europa, e purché essa riesca ad imparare abbastanza danese prima del congedo dalle armi del marito.

L'attore Fortunio Bonanova, spagnolo di nascita, ha ora una parte caratteristica nel nuovo film di Bob Hope *Monsieur Beaucaire*. Bonanova, recentemente comparso in una parte di primo piano nel film *Pepita Jimenez*, girato nel Messico dalla Agnola Films.

HOWARD C. HEYN dell'Associated Press

SALA DI PROIEZIONE

LUNA NUOVA

In un mese imprecisato del 1789 — parucche e crinoline, spadini e occhiali — una molto nobile e non altrettanto avvenente gentildonna francese viaggia verso la Louisiana e, sulla nave, rallegra col canto gli ospiti di riguardo. Ai gorgheggi della gentildonna risponde, dalla stiva, il canto rauco dei galeotti condannati al confino in Louisiana. Il capo dei quali galanti è un giovane di belle maniere e di modi raffinati.

Naturalmente, la giovane gentildonna e il capo dei forzati, per circostanze fortuite o meravigliose, hanno modo di incontrarsi. E, perché il pubblico non tema nemmeno un momento che una si nobile signora possa provare qualche sentimento per un autentico forzato, viene chiarito subito che sotto gli atracci del galeotto si cela, niente meno, che un duca, e neppure un duca qualunque, ma il duca più in vista, per ricchezza, prosapia e avventure galanti, di tutta la Francia. D'altra parte i forzati che viaggiano verso la Louisiana non sono delinquenti comuni ma solo detenuti politici.

Come il pubblico, i deportati conoscono la vera identità del loro compagno di galera. Gli unici a non sospettarla nemmeno sono gli ufficiali di Sua Maestà Luigi XVI e, com'è logico, la giovane signora canora. Anzi, quest'ultima, appena sbarcata a terra, viene a sapere che il suo amministratore ha comperato al mercato degli schiavi il falso galeotto — proprio lui! — e se lo trova in casa nelle vesti di staffiere.

Innamorato com'è della sua padrona il duca-galeotto-staffiere si prodiga in mille maniere e, contro ogni consuetu-

dine, organizza fin nei dettagli il grande ricevimento che la gentildonna offre alla locale colonia francese.

Durante il ricevimento, il duca (ad attorcere ancora di più la confusione del pubblico) dimentica di essere vestito da staffiere e si abbandona ad applaudire con entusiasmo gli sfoggi canori della sua padrona. Il gesto inconsulto gli attira addosso l'attenzione degli invitati e soprattutto delle signore che annulano la rara bellezza di un siffatto staffiere.

La movimentata serata finisce per portare al punto di giusta cattura il cuore della canora gentildonna. E, quando tutti gli ospiti sono andati via, con la complicità della notte stellata, dei lontani canti dei negri delle piantagioni, e di estenuanti gorgheggi vocalizzati a due, padrona e duca-galeotto-staffiere si dichiarano il reciproco amore e suggellano le parole con un interminabile bacio.

Il quale, invece di segnare la fine del film — come e sarebbe stato augurabile — apre la serie di movimentate quanto bizzarre avventure. L'identità del duca è scoperta dalla polizia che lo ricerca attivamente come uno dei più pericolosi rivoluzionari; il duca fugge ed attua il suo progetto di liberare tutti i detenuti della zona; insieme ad essi riesce ad impadronirsi di una nave e salpa verso il mare libero.

La gentildonna canora, appassimandoli d'amore, soffre in silenzio le pene di Didone abbandonata. Finché s'imbarca anch'essa con la segreta speranza che la nave che la trasporta sia assalita dal duca-galeotto-staffiere-pirata, e così, di congiungersi all'amato bene.

Il sogno della novella Didone si attua, ma la nave su cui

i due amanti sono imbarcati va ad incagliarsi contro un'isola sconosciuta. Dove il duca organizza una specie di repubblica Rousseauiana, di cui è il presidente elettivo, e dove, dopo varie vicende, sposa la gentildonna.

Ma un orizzonte così zuccherato potrebbe essere turbato da un'ultima preoccupazione: che avverrà del duca e dei suoi compagni felici se una nave di S. M. approderà un giorno all'isola sconosciuta?

Qui, a sistemare la posizione giudiziaria dei nostri protagonisti interviene la divina Provvidenza ed organizza quel piccolo trapasso di poteri che poi ebbe nome di Rivoluzione Francese.

Questo è il succo della storia che Robert Z. Leonard ha raccontato — con quanto stento, con quanta insipienza, con quanta meccanica stupidità — che Jeannette MacDonald e Nelson Eddy hanno cantato, invece che interpretato, e che alcuni idioti nostrani hanno ammirato.

ANTONIO PIETRANGELI

AGENDA della casa 1946

di ADA BONI

La notissima autrice del TALISMANO DELLA FELICITÀ ha preparato la più intelligente, pratica, utile agenda per la casa

una agenda per il 1946 500 consigli per la casa 500 ricette economiche

COLONBO EDITORE ROMA Via del Lucchese 26 - Tel. 696470

CHARME

Un NOME
Una GARANZIA
Una RIVELAZIONE

IL DENTIFRICIO W

PARIS - France

Dott. Comm. RASTELLI ERNESTO
MALATTIE INTERNE
(Pelle - Cuore - Stomaco - Fegato)
Raggi X - Pneumotorace - Analisi
P. Cola di Rienzo 68 - Telej. 361.981

CHIRURGIA PLASTICA
DIFETTI ESTETICI
DEL VISO E DEL CORPO
PILI - Macchie della pelle
Nodi - Chisti - Cicatrici - Tataggi
Dott. Usai Viale B. Buozzi, 53
(Fiorini) T. 875.910

Dr. Grand' Uff. DAVID STROM
SPECIALISTA DERMATOLOGO
Guarigione senza operazione delle
EMORROIDI
ULCERE e VENE VARICOSE
Via Cola di Rienzo, 152 - Tel. 34.501
(Feriali ore 8-20 - festivi ore 8-13)
ed in Via Torino, N. 5 (stazione)
Telefono 480.781 - dalle 14 alle 16

Dott. THEODOR LANZ
VENEREE, PELLE, DISFUNZIONI SESSUALI
Accertamenti e cure premaritali
(Via Cola di Rienzo, 152 - Tel. 34.501)
(Feriali ore 8-20 - festivi ore 8-13)

CURE PER L'ESTETICA
Asportazione elettrica, rapida,
indolore, definitiva, di peli su-
perflui (ipertricosi), porri, xan-
telasma, angiomi, tatuaggi.
PROF. DOTT. EMILIO FALCI
NAPOLI - Via Patrizi, 19 (Vomero)

APPRETTATEVI A VERSARE LA QUOTA DI ABBONAMENTO A "STAR" PER IL 1946

A tutti i nuovi abbonati la nostra Amministrazione invierà gratuitamente i numeri in pubblicazione fino al 31 dicembre prossimo.

La quota di abbonamento annuo a STAR è di L. 700 (semestrale L. 350).

La rimessa può essere effettuata a mezzo assegno bancario, vaglia postale oppure con versamento sul Conto Corrente Postale n. 1.29665 intestato a Periodici Epoca Via Torino, 122 - Roma

A. H. - N. 41 Roma 21 Novembre 1945

Star

SETTIMANALE DI CINEMA E ALTRI SPETTACOLI diretto da ERCOLE PATTI EDITRICE PERIODICI EPOCA

ROMA

Direzione Redazione Amministrazione VIA TORINO 122 Tel. 481.267 - 484.645

MILANO

Redazione - VIA MERAVIGLI, 7 Tel. 13.033 - 84 - 85

ABBONAMENTI

Un anno L. 700 - Sei mesi L. 350 Una copia L. 15 - Arretrati L. 30

INSERZIONI

Per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna: L. 30 il millimetro. Tassa governativa in più. Pagamento anticipato. Rivolgersi esclusivamente alla SOCIETÀ PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.) - Via del Parlamento n. 9 - Roma - Telefoni 61372 e 69964. A Milano: piazza degli Affari, Palazzo della Borsa - Tel. dal 12451 al 12457. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare quegli avvisi che a suo giudizio ritenesse di non accettare.

DOMENICA
SETTIMANALE DI POLITICA, LETTERATURA ED ARTE
OGNI SABATO NELLE EDICOLE
6 GRANDI PAGINE L. 15

NON PIU' RUVIDEZZE usando la crema **BELLAPELLE** PER LA CURA DELLE MANI

...ma uno solo si distingue!



Valentina Corlese ed Elli Parvo nel film Lux-Castrignano «Un americano in vacanza» (Foto Civirani)

AUSTRALIA

N. 5 P.O.W. CAMP

Dal diario di un ufficiale italiano, prigioniero di guerra in Australia, e recentemente rimpatriato, abbiamo tratto le seguenti note che si riferiscono agli spettacoli cinematografici organizzati alla meglio nel campo di concentramento, alcune delle quali riguardano film americani non ancora proiettati in Italia.

14 Ottobre 1942 Oggi inauguriamo il teatro. Venti giorni di piccone e badile; ma adesso siamo contenti d'averli fatti. E' un teatro greco, scavato nella terra, circondato da eucalipti. La cavea può contenere quattro o cinquecento spettatori. L'alzata dei gradini è fatta con le cassette del sapone. In prigione si ritorna sempre alle origini: se vuoi cucire, prima devi fabbricarti l'ago; se vuoi recitare, devi costruirti il teatro e magari scriverti una commedia. Ma forse avremo dei film: nove sterline per ogni proiezione.

30 Ottobre 1942 Stasera, finalmente, abbiamo avuto il primo spettacolo cinematografico. E' arrivato un prete australiano con una macchina a passo ridotto. Abbiamo rivisto i comici di quarant'anni fa. Chi fossero non s'è capito, perché non c'erano nomi all'inizio del film, né altra indicazione editoriale, ma s'entrava subito in argomento con torte in faccia, sperpero di farina e corse incredibili di vecchie automobili. Non rideva nessuno. Questi inizi del cinematografo, col passar degli anni, crescono sempre più in dignità. Il film muto, le vecchie scene comiche alla Ridolini, il famoso atto di nascita del cinematografo con l'arrivo della locomotiva girato dai fratelli Lumière (abbiamo visto anche quello stasera), forse per via del surreale silenzio in cui si svolgono, cominciano a parere molto antichi e miracolosi, come gli inizi sacri delle altre arti. Così anche il cinematografo, che è l'unica arte nata da lombi borghesi, industriale e organizzata, avrà il suo certificato di nobiltà: la triste e silenziosa concisione di queste vecchie scene comiche. Avremo un primitivismo anche per il cinematografo.

10 Novembre 1942 E' arrivato il signor Walter, fornitore di formaggio agli spacci dell'esercito australiano. Ha una macchina di proiezione e alcuni vecchi documentari. Visita periodicamente i campi di concentramento, per beneficenza. Non si può fare a meno di pensare che lo faccia per interesse, per ingraziarsi i clienti. Ma non è così. Questo sobrio signore vestito di blu, discreto, educato, si sobbarca alla fatica di «divertirci» proprio per beneficenza. Difatti la fornitura dei formaggi, per adesso, è sospesa. Lo fa per scrupolo di coscienza. Nei paesi protestanti non è difficile trovar questa gente in giacchetta, senza chiesa, senza clero, che fa del bene per conto suo: per libera interpretazione della Bibbia.

Noi cattolici e romani siamo abituati alla parrocchia, al prete; e se uno come il signor Walter si mette a visitare i campi, privatamente, per pura bontà evangelica, gli diamo del pazzo o dell'eccentrico. Così abbiamo visto una mezza dozzina di vecchi documentari. L'assassinio del re di Jugoslavia a Marsiglia, Dunkerque, il discorso di Churchill quando salì al potere. «Non sono salito al potere per liquidare l'impero britannico. Noi combatteremo sulle spiagge, nelle vie, nelle case. Noi mai ci arrenderemo».

Dice a noi? a noi che siamo già nelle sue mani?

20 Novembre 1942 G.B.S., l'unico uomo conosciuto nel mondo dalle sole iniziali del suo nome, il più eloquente nemico dell'impero britannico, è stato fischiato. Ai miei cinquecento colleghi non è piaciuto «Major Barbara», il film che è stato proiettato stasera. Shaw scrisse «Major Barbara» al principio del secolo, in piena polemica socialista. C'è stato e c'è un socialismo per ogni paese: quello francese diverso da quello italiano, l'italiano diverso dal tedesco. Il socialismo inglese e puritano parve a un certo punto esaurirsi nelle scodelle calde all'operaio disoccupato, nei sussidi, negli alberghi dei poveri, nella «Salvation Army», cioè in un esercito di volontari per l'assistenza del proletariato. Un socialismo tutto dolcistrato, rinunciatario, imbecille. Il quale, naturalmente, non poteva andar d'accordo col socialismo acceso, letterario di Shaw. Ed ecco «Major Barbara», per dimostrare che all'operaio spetta il lavoro e non l'elemosina. Ai miei colleghi, ripeto, non è piaciuto. Io mi sono accontentato di sentir Shaw in un paese britannico. Fuori crediamo che, se Shaw parla, tremano le fondamenta dell'impero inglese. Gli inglesi, invece, diffondono Shaw con grande civetteria. Questi famosi «snob» non snobbano Shaw. Non è difatti, l'inglese, l'unico popolo che ami parlar male di se stesso?

4 Dicembre 1942 Dal famoso libro di Bronfield, «La grande pioggia», gli Americani hanno tratto il film omonimo. Ci è stato proiettato stasera. E' un bel film, molto fedele al romanzo. Interpreti, Mirna Loy, Tyrone Power, George Brent. Tutte le grosse scene del diluvio son fatte benissimo. A Hollywood bastano queste per fare un «big film», un «big success», un grosso film e un gros-

so successo. Purché sia «big», un film è sempre bello in America. Poco curate, invece, alcune note più sottili del libro: la prima parte, la partita a poker, per esempio, con tutto il gioco psicologico fra l'orientale e l'occidentale. L'Oriente, che è più aristocratico, più religioso dell'Occidente, un giorno avrà ragione di noi europei, dice Bronfield.

Ma questa parte, dicevo, non era «big», e gli Americani l'hanno trascurata.

10 Dicembre 1942 Un vecchio film inglese: «Rembrandt». Protagonista, Charles Laughton. Regista, Korda. Gli Inglesi non sanno fare il cinematografo; ma questo è un bel film. Se, com'è stato detto, il cinema è soprattutto pittura e scultura, nessun film può darsi migliore di questo.

22 Dicembre 1942 Stasera, «Ninowska». Il film di Greta Garbo che già nel '41 si proiettava in Egitto. Comprimmo, Melvyn Douglas, Regista, Lubitsch, che è sempre un grande regista di commedie.

Nei panni della glaciale Ninowska, la Garbo è di una bellezza disumana. La scrosciante risata con la quale il suo sovietico stoicismo si scioglie in britanniche dolcezze è un «pezzo» che sarà ricordato. Che magnifica attrice!

31 Dicembre 1942 Abbiamo visto Steimbeck, che è stato adattato allo schermo. Accade raramente che un film tratto da un libro sia preferito allo stesso libro; ma questo è stato il caso di «Furore». Il film è più snello, più rapido del libro, il quale, se annoia, è appunto per la sua prolissità, per quel viaggio in autocarro che non finisce mai. Le belle pagine sull'avvento del trattore nelle campagne americane sono state filmate con grande efficacia. Non manca il famoso finale con la donna che allatta il vecchio quasi morto di fame. Che scena! Domina, come nel libro, la figura della madre. La fa un'attrice della quale non ho fatto in tempo a leggere il nome: bravissima. Un giorno, dalla letteratura, dal cinema, dal teatro anglosassoni bisognerà trarre a parte queste figure di madri. Gli anglosassoni tendono al matriarcato. In Inghilterra la donna conta più che da noi, e queste figure di madri, di spose bisognerà metterle a confronto con le nostre, latine. Proprio in questi giorni sto leggendo un libro di Baldini, arrivato dall'Italia, e il contrasto tra questa madre di «Fu-

rore», incrollabile, legata al destino della stirpe, al raccolto del grano, alla fortuna degli uomini in guerra, come in un'ode di Orazio, e le donne del ghiotto papalino Baldini, vezzose, prosperose, rinascimentali, si nota ancora di più.

5 Gennaio 1943 Stiamo contrattando con il cinema. Ognuno di noi ha comprato una sedia da veranda, con la tela a striscioni colorati. Ce la portiamo in spalla dalla baracca alla sala convegno ogni volta che c'è il cinema. Ora, il cinematografo ci ha detto: «Se, il giorno del rimpatrio, mi cedete le sedie, io ve ne do l'importo in film, subito». E' un buon affare. Speriamo che si concluda. Ma rimpatrieremo davvero? Temo che, quel sospirato giorno, il nostro amico non tro-

verà né sedie né noi, consunti tutti dal tempo.

20 Gennaio 1943. Ancora un film tratto dal libro di Steimbeck: «Pian della Tortilla». Protagonista, Spencer Tracy. Un bel libro e un bel film. Questi tre ubriacconi sono una «bohème» americana: tanto sanguigna e facinorosa questa, quanto pallida e rapita quella di Mürger. Una «bohème» non più di pittori e poeti esanqui, votati alla bella morte, ma la «bohème» di questi tre furbi, ipocriti e scanzafatiche, ebbri di vino. «Pian della Tortilla» è un libro breve, senza fatti, con poco intreccio. E n'è venuto, tuttavia, un bel film. Perché da noi fanno «La gerla di papà Martin», e i produttori cercano il «fatto», il «fatto», sempre il «fatto»?

STEFANO GRA

Il nostro Silvano

Il nostro Silvano Castellani è morto la mattina del 15 novembre, in una clinica di Roma. Aveva trentotto anni. Era morto da tanto tempo. Da troppi anni il suo spirito lottava con le infermità del corpo: la naturale festosità del suo animo sfidava le insidie che s'annidavano nei fragili tessuti del suo organismo. I lettori delle sue rubriche non immaginavano, forse, come tanta verità, tanta brio, tanta ingenuità di trovate, tanta felicità di battute (che non ricorda l'aperitivo alla Quirinella) non fossero che fuochi fatui sprizzanti sulla già schiava tomba che l'aspettava. La sua ultima attività, insolitamente fervida, addirittura febbrile, faceva pensare a quelle illusioni primaverili che, qualche volta, il sole di novembre riporta sulla terra, quando già il capo invernale e le nevi sono in agguato sui monti. Silvano s'aggrappava alla macchina da scrivere, come un condannato alle sbarre della prigione. I fogli bianchi, la musica della tastiera percossa dalle mani eccitate, le parole in fila sulla carta come cortei di formiche, il richiamo — soprattutto — alla vita dinamica e avventurosa dei personaggi più in vista del cinematografo, i pettegolezzi mondani, le storie picaresche di attori e attrici — tutto questo lo galvanizzava, costituiva per il giovane ammalato come un sospirato rifugio, un porto accogliente per la sua infinita melanconia.

L'avevo conosciuto all'università, intorno al 1930. A quel tempo stava bene. Dei pochi amici dei vent'anni, dei quali conservavo il ricordo uno era Silvano. Ma per lungo tempo ne perdetti le tracce. Un giorno seppi che era in giro per il mondo. Faceva il giornalista. Lessi, poi, alcune briose e interessanti corrispondenze dall'Egitto. Un paio d'anni prima della guerra rientrò in Italia. Anche egli non mi aveva dimenticato. Ci riabbracciammo, con gioia. Ma se lo spirito di Silvano non era mutato, il tempo mi restituisce un amico dal fisico precocemente invecchiato, curvo e dolorante. «Sono un povero paralitico», mi disse, «se mi alzo, quando debbo alzarmi mi è necessaria la tecnica del paralitico». Come sempre, celava anche sulle sue infermità. In Italia, aveva trovato il caos. «E' impossibile fare del giornalismo serio», mi confessò, un giorno. «Mi darò al cinematografo». E Silvano s'improvvisò redattore cinematografico di quotidiani e periodici, allestiti con successo uffici stampa. In un albergo del centro istallò il suo quartier generale. Ricordo, ora, con commozione, le serate nell'appartamento di Silvano; e le incursioni in certe trattorie, in compagnia di altri amici. Silvano mi voleva bene, e lo cercavo, assediando il suo esposto schermatore, di fargli dimenticare l'infelicità del suo corpo piegato dalle sofferenze come un arbusto dalla tempesta. Ma dove mi porterebbero le rievocazioni, ora che rimpiango il caro amico scomparso? Un mese fa, dopo la prima di «Porte chiuse», andammo a pranzare insieme. C'erano, oltre a Dina, la sua cara e dolce compagna, Mariella Lotti ed Ercole Patti. Silvano scherzava, come al solito; anche se la pioggia minacciata dal cielo autunnale s'annunziava pure nelle provate articolazioni del mio povero compagno di giovinezza. Quando uscimmo dalla trattoria, ci mettemmo alla ricerca d'un taxi, per lui. Ci salutammo all'incrocio di via Capolecasse con via Due Macelli. Mi fece lunghi cenni dall'interno della macchina che s'allontanava.

Io non pensavo che non l'avrei visto mai più. Dopo qualche giorno s'aggravò. Fu trasportato in una clinica. A nessuno estraneo fu consentito di fargli visita. Povero Silvano. Ma dove io non avrei avuto il coraggio di vederlo morire. Mi piace ricordarlo sempre come in certe sere d'innocenti baldorie, quando egli per primo si mostrava pronto a cogliere il senso comico della fugace vita. Mi piace immaginarlo sempre scherzoso e ilare, anche e soprattutto quando sulla sua euforica sentiva già spuntare i crisantemi del mese così fatale ai malati come lui.

VINCENZO TALARICO



De Sica legge il copione di «Ragazzi» ai suoi interpreti (Foto Pesce).



ANCHE PER I DIVI PASSANO GLI ANNI

Si è fatto troppo spirito sull'età dei « divi » del cinema e del teatro; ne hanno fatto i giornali in difetto di argomenti e ne hanno fatto gli stessi attori. Questi ultimi però, nei riguardi della loro età, fanno gli spiritosi a denti stretti e spesso non sono eccessivamente entusiasti di certe rivelazioni assai spiacevoli. Prendete ad esempio Dina Galli, una fra le più bersagliate attrici italiane in fatto di età: le hanno attribuito 30 oppure 70 anni sempre scherzosamente; l'attrice ha fatto finta di divertirsi sempre col calunniatore che le attribuisce 70 anni e col cronista galante che gliene attribuiva 30 o niente del tutto; ma non ha mai rivelato la sua vera età. Per quanto si voglia essere maligni, non ci sentiamo di pronunciare sulla vera età della Galli: diciamo allora anche noi che conta solo 70 anni e, se altri ce ne sono, rimangono nella penna.

Uno dei più bugiardi attori, quando si è trattato di rivelare la propria età è stato Armando Falconi. Il fatalissimo rubacuori si è sempre divertito ad attribuirsi meno anni di quanti in realtà ne avesse ed ha naturalmente esagerato. Trent'anni fa il bell'Armando dichiarava di avere quarantacinque anni; dieci anni più tardi s'era impuntato sui 51; ancora dieci anni e dichiarava di averne solo 37; ora, a rigor di logica, tenendo conto della solita riduzione, dovrebbe contarne appena 63 e infatti ne ha compiuti 74 il 10 luglio, essendo nato nel 1871...

Non vorremmo procurarci dei guai rivelando il singolare caso di amnesia di una nostra bella attrice, la quale in una trattativa dove cenavano insieme dichiarò poche sere or sono di avere ventisei anni, dimenticando di averci dichiarato la stessa età nel 1938 in una delle prime interviste concesse alla stampa quando non era ancora arrivata al grado di popolarità che attualmente detiene. Dopo aver lasciata la « diva » quella sera tornammo a casa sospensiero, andammo a rovistare certi nostri appunti e vi trovammo la sua età ufficiale: 30 anni...

Ma ci sono attori che non hanno nulla da nascondere, in compenso, e proclamano sempre e ad alta voce la loro data di nascita. Ecco tra questi Carlo Ninchi, che è nato a Bologna il 31 maggio 1897; ecco Ruggiero Ruggeri, coetaneo di Falconi, nato a Fano il 14 settembre 1871; Dina Sassoli, ad esempio, non ha mai nascosto ad alcuno di essere nata a Rimini il 15 agosto 1920, mentre Lilla Silvi, la « ragazzina » tutto pepe del nostro cinema, malgrado sia sposata da tre anni, non ne ha che 23.

Evi Maltagliati è un'altra attrice (sposata anche essa giovanissima ed entrata molto presto in arte) che proclama fieramente di essere nata l'11 agosto 1908; o ha, dunque, 37 anni, mentre tutti la stimano trentenne.

Quanti anni dareste a Cescio Basergio? Per lo meno 65-70, dite la verità! Ma Basergio è l'uomo del-

le delusioni; infatti, non ha che 48 anni, la stessa età di Carlo Ninchi, che pare molto più giovane, di Enzo Biliotti e di Giorgio de Regio che pare addirittura ottantenne... Ma vi sembra poi giusto che Antonio Gandusio, altro « ottantenne apparente », debba avere solo 52 anni? Noi crediamo che non sia possibile e che il divertente attore, che dichiara di esser nato a Rovigno nel 1892 ci abbia nascosto almeno tre lustri...

Attrici che non hanno nulla da nascondere sono le giovanissime o ex bambine prodigio; tra queste, Miranda Bonansea Garavaglia, che purtroppo non è più una bambina, ma ha solo 18 anni; Lia Corelli e Paola Veneroni entrambi genovesi, hanno 22 anni, altrettanti ne ha Franca Ciceta, (la ragazzina dalla voce d'oro del film « Lo vedi come sei » con Macario) mentre le « studentesse » di « Maddalena », zero in condotta, Frasma Dillan e Carla del Poggio, hanno quarant'anni in due (ma ce n'è una che è più grande di un anno: quale? lo indovinate i lettori).

Delle classi dal 1900 al 1909 sono numerosi attori facilmente individuabili: Nerio Bernardi, Carlo Lombardi e Eduardo De Filippo sono del 1900 come Lauro Gazzolo che dimostra di avere almeno quindici anni di più; Nino Besozzi, Gino Cervi, Fosco Giachetti, Umberto Melnati e Tetò sono del 1901; Macario e Vittorio De Sica del '02, Peppino De Filippo del 1903, Carlo Campanini del 1906 e Amedeo Nazzari del 1907, mentre Nico Pepe ed Emilio Cigoli sono del 1909.

Rossano Brazzi ha appena ventinove anni, essendo nato il 18 settembre 1916, lo stesso anno di Maria Denis (22 novembre) e Carla Candiani (9 febbraio); Leonardo Corfese è invece più vecchio di un anno di Brazzi ed è coetaneo di Clara Calamai, di Elsa de Giorgi, di Roberto Villa e di Assia Noris; Vivi Gioi e Vera Carmi sono del 1917. Adriano Rimoldi del 1914; Adalberto Valli è la più giovane di questo gruppo malgrado le contrarie apparenze: è nata a Pola il 31 maggio 1921; Alida ha ventiquattro anni e ha già interpretato — da « I due sergenti » (suo primo film) a « La vita ricomincia » (il più recente) — oltre ventisei film, più di uno per ogni anno di vita!

Fra tutti gli attori e le attrici italiani vi è un solo uomo che non nasconde la sua età, malgrado sia abbastanza rispettabile, che dimostra tanti anni quanti ne ha effettivamente; quest'uomo è Ernesto Zaccaroni, che conta giusto ottantotto anni. A questo proposito dovremmo pur dire che Zaccaroni è attore scrupolosissimo: durante le scene quando interpreta personaggi non troppo giovani, perde delle ore per truccarsi, per « invecchiarsi »; scrupolosità davvero inutile, questa, se si pensa che nessun personaggio del repertorio può avere più anni del vecchio attore che, semmai, truccandosi, dovrebbe tentare di apparir più giovane...

ROBERTO PINNA

LE RICORRENZE

Caro direttore, non ho visto né andrò a vedere « La carne e l'anima »; e nemmeno « La vita ricomincia »; sicuramente saranno onesti film nostrali; e del resto il pubblico li accetta e applaude. Ma ho l'impressione che in entrambi i casi mi troverei davanti a due film già visti. Come nella natura sono d'obbligo i ritorni delle stagioni, in Italia c'è la passione delle ricorrenze cinematografiche.

Ci siamo cristallizzati in effetti azioni amori fantasia. « La carne e l'anima » è per lo meno il quindicesimo della serie, e così « La vita ricomincia »; i titoli — è chiaro — possono anche mutare, ma valgono insomma la trentaduesima edizione dei « Promessi Sposi » o la sedicesima dei « Due Foscari », « Il Povero Fornaretto di Venezia », « Il Conte di Montecristo » o « I Tre Moschettieri ».

Ci sono argomenti nel cinema ormai fissi e consueti; tuttavia mai definitivi a causa forse del montaggio; quindi da parte mia, che sono appena un numero misero fra il pubblico, non è più possibile intervenire con la critica, e non ho da aspettare la fine dello spettacolo sibbene la prossima edizione del medesimo film; e se intervenire con considerazioni postume è inutile dal punto di vista pratico, pare piuttosto utile dal punto di vista teorico generale.

Non sarà fuori luogo chiedersi che cosa significa tutto ciò.

Sono forse gli incriminati e ricorrenti « soggetti » talmente carichi d'appalti da non poterne fare a meno alle fisse scadenze del cinema nostrale? E davvero nel pubblico la vena di questi sacrifici?

No, direi anzi che il pubblico sarebbe disposto a dimenticare « La vita ricomincia » e « La carne e l'anima », come « I promessi sposi » e « I tre moschettieri », ecc., ma tali argomenti e titoli, e apprezzamenti posteriori sempre, fan parte del nostro costume, sono cose del nostro sangue, parte integrante di noi stessi. Vuol dire che noi siamo ancora nel clima cattolico-riformistico di tutto il mondo, e teorico direi, del Manzoni, e sempre in attesa del necessario « lieto fine » (penso che nei due film che danno motivo alla lettera il lieto fine d'obbligo non manchi, sarebbe grossa delusione per tutti). Altra considerazione è che se i due film sono fratelli pieni dei « Due sergenti », del « Ponte dei sospiri », ecc., questi motivi hanno una scadenza fissa che necessita di terminare al più presto (il collega Mantella studioso di calcolo infinitesimale, di queste cose è capace).

Dopo un periodo di stasi (terminabile, attraverso Mantella, senza possibilità di errori), si può prevedere l'apparizione de « La carne e l'anima » oppure de « La vita ricomincia ».

Di questi personaggi e casi ricorrenti nella nostra cinematografia, abbiamo un ritratto ormai; il pubblico li conosce e vuole che rassomiglino il più possibile alle figure che ne abbiamo in mente. Il lavoro del soggetto e degli sceneggiatori e del regista infine dovrebbe tutto consistere nel far coincidere quanto più è possibile il suo personaggio col fantasma che, anche indipendentemente dalle opere e dalla fama e dalle ricorrenze e sentimenti, s'è creato nella nostra memoria e fantasia.

Ora, nel nostro caso attualissimo, questi personaggi sono stati realizzati in pieno, sono i « nostri » personaggi?

Andrò a vedere « La carne e l'anima » e « La vita ricomincia » quando qualcuno possa rispondere affermativamente alla domanda. Salute, caro direttore, e vogliami bene.

tuo RENATO GIANI



Senza rancore.



Rancore con pipa.



Rancore o vecchia ruggine?



Rancore relativo.



Rancore ben dissimulato.



Rancore ai tropici.

I RISULTATI DEL IN ITALIAN

Quattro mesi or sono, e più precisamente il 21 luglio, Giuseppe Marcetta lanciava su « Star » l'idea di un concorso delle espressioni a tema obbligato. Si trattava cioè di rendere fotograficamente uno stato d'animo e un sentimento. E, per incominciare, dava agli aspiranti artisti cinematografici come primo tema: « Rancore ». Annunciava, inoltre, successivi probabili temi: « Addio alla casa paterna » e « L'ultima notte d'amore ».

Durante questo lungo periodo, ogni giorno, si sono ammassate sul nostro tavolo di redazione centinaia di lettere bianche, gialle, turchine spedite dalle più remote borgate e dai più eterogenei miti, tutte supplicanti e febbricitanti e, centinaia di fotografie, dalle rose più disparate ed esilaranti. Il signor B. di Sulmona, ad esempio, ha accolto entusiasticamente l'idea di Marcetta e ci ha inviato una accorata lettera nella quale ci informa che « i miei studi sono pochi ma se si trattasse di fare un film donerei tutta la mia passione, la mia vita imparando copioni notte e giorno ». E conclude sfiduciatamente e affranto: « Chissà chi realizzerà « Rancore ». L'ultima notte d'amore » e « Addio alla casa paterna ». Io ne vorrei fare almeno uno ». Signor B., la vostra sfrenata passione per il cinema vi offusca la mente e la vista, tanto da farvi scambiare semplici temi di concorso per interessanti film di imminente realizzazione. Moderatevi. Le fotografie che ci avete



Jean Renoir ha dichiarato che i film americani sono troppo gentili e raffinati: essi avrebbero bisogno di una buona dose di quella brutale emozione che caratterizzava i vecchi film muti. «Siano pure melodrammatici, se devono esserlo, ma almeno umani», ha detto il noto regista francese.

Renoir è un uomo aperto, di modi quasi goffi, che si mette al suo lavoro con calma, e con calma prende tutte le altre cose. Con questo suo sistema egli non solo ottiene di più ma sembra ispirare la semplice naturalezza che contraddistingue tutte le sue produzioni, anche nei tratti più comuni. Egli è figlio, com'è noto, del pittore Pierre Auguste Renoir, e sembrerebbe che il suo tocco artistico abbia un qualcosa di ereditario, ma il regista francese non vuole che si usi la parola «gusto» quando si tratta di film.

«Quando dico che i film americani sono troppo raffinati in questi tempi — ha spiegato Renoir — considero entrambi i significati dell'aggettivo. Essi sono distillati in modo trop-

PAROLE DI RENOIR

I FILM AMERICANI SONO TROPPO GENTILI E RAFFINATI - I FILM FRANCESI SONO PERVASI DA UNO SPIRITO NAZIONALISTA - ABBASSO IL "GUSTO",

Il giorno che mi recai a trovare Renoir durante la produzione del film, l'interprete principale, Paul-Léon Goddard, che sostiene

po fine e vi è troppo buon gusto. Troppe persone si affaccendano per rifinire il film e toglierli la realtà della vita diluendola quando deve apparire sullo schermo. Che cosa rese principalmente famoso Hollywood? Il dramma, il gran dramma di movimento. Film sull'America, film politici, anche, perché no? Adesso invece i registi hanno cambiato i copioni a volontà nel corso del lavoro di produzione: il film aveva del movimento ed essi l'hanno trasformato in complicazione».

Renoir mi ha fatto queste dichiarazioni mentre era al lavoro sul film «Diary of a Chambermaid» (Diario di una cameriera), tratto dal romanzo omonimo di Octave Mirbeau. Il romanzo è stato profondamente mutato, ma l'ambiente francese del 19° secolo in cui si svolge viene riprodotto in modo meticoloso, facendo uso anche dei quadri del padre del regista francese.

la parte della cameriera, era di buon umore, ed ostentava uno straccio per lavare i piatti attaccato ad un piede, fiera della sua originale acconciatura. Tutti i presenti ridevano, ma nessuno più schiettamente di Renoir. Tra le risa generali, mentre Paul-Léon Goddard cercava di riacquistare la sua compostezza teatrale, Renoir ha proseguito il suo ragionamento: «In Francia tutti preferivano i film americani 20 o 25 anni fa. Poi i film di Hollywood diventarono sempre più artificiali. I francesi frattanto scoprirono una loro grande letteratura e un loro caratteristico sfondo da cui trarre elementi. Uno spirito nazionalista ha pervaso i loro film. Prima dell'invasione nazista i film francesi avevano raggiunto una qualità altissima nel mondo cinematografico. L'America potrebbe ora trarre profitto da questa esperienza».

BOB THOMAS
dell'Associated Press



Vivi Gioi in una drammatica scena di «Turno di notte».



Ida Lupino s'intrattiene con un vecchio cow boy di Hollywood.

DEL CONCORSO DELLE ESPRESSIONI NON C'È RANCORE

viato, inoltre, pure essendo state eseguite, come voi affermate, durante l'oppressione nazi-fascista pur essendo corredate nel dorso da tragici versi come «Lotte senza riposo sul cielo, sul mare e sulla terra, fame, colera e fatiche mortali sui popoli, non esprimono affatto «rancore» o «risentimento bensì «vita tranquilla e beata nei campi». Il signor M. E., al contrario, si mostra convinto dell'esistenza di indiscutibili possibilità artistiche quando afferma: «in me troverete il tipo che i produttori italiani non si faranno facilmente aggirare». Noi già lo vediamo, chiaramente conteso a colpi di micrometri da Amato, Gualino e Manenti per un film intitolato «Rancore ai tempi». Il signor S. forse per commoverci, invece della solita carta lettera si serve di una letterina natalizia a fiorellini gialli e si raccomanda «al nostro buon cuore nella nostra intelligenza». Bontà dei miei auguri. Grazie. Ne abbiamo bisogno. G. P. ci confessa di non essere riuscito ad esprimere molto sgarbo: dopo lunghe e serventi ore di posa dinanzi alla macchina da presa; ci spedisce per posta una foto qualunque e ci raccomanda di «non blasfemare troppo». La maggior parte dei partecipanti però — come il signor A. A. Barra che indirizza «Gentili saluti» al «Star» — non ha potuto esprimere rancore per mancanza di mezzi, perché «per esprimere il mio vero rancore devo pri-

ma spendere 600 lire per il fotografo». Siamo d'accordo, signor A. A. di Barra. Anche noi ci sentiremo capaci di distanziare qualunque concorrente in tema di «rancore» dopo aver consegnato 600 lire ad un fotografo.

Queste le lettere più interessanti. Altri partecipanti hanno indubbiamente scambiato «Star» per una rivista medica, inviandoci fotografie in cui i «futuri divi» appaiono sovraccarichi di foruncoli e stremati di forze come i reduci di Mathausen.

Esaminate coscienziosamente tutte le fotografie pervenuteci, abbiamo deciso di nominare vincitore il signor Goffredo Guiso di Nuoro, abitante in Vico Carducci 1. Al fortunato vincitore è stato assegnato un abbonamento semestrale a «Star». Egli, inoltre sarà debitamente segnalato, come avevamo promesso quattro mesi fa, ai migliori registi italiani.

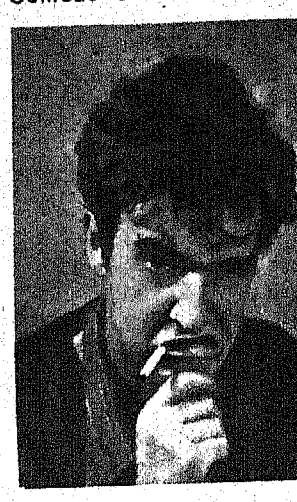
Per concludere, una piacevole constatazione: dalle fotografie che sono passate dinanzi ai nostri occhi abbiamo potuto accertare che, attualmente, in Italia, per mancanza di mezzi o per deficienza di organi biliari, non c'è molto rancore. Malgrado le dolorose notizie di ogni giorno, riportanti scontri e assalti con lanci di petardi e bombe a mano tra esuberanti sostenitori di contrastanti ideologie.

Questa penuria di rancore non può che eclissare i nostri cuori di gioia e di speranza.

AUGUSTO BORSELLI



Due istantanee del vincitore, Goffredo Guiso di Nuoro.



PALCOSCENICO MINORE

NATA PER DANZARE

Altre volte vi ho detto come nel mondo convenzionale e quasi favoloso del varietà io faccia gran caso ai nomi; come, anzi, il puro suono d'un nome dia il senso, il colore, l'essenza d'un volto, e non solamente anche e soprattutto d'un bel paio di gambe. Paola Paola, sembra una ripetizione dovuta a un errore di stampa, e, invece, è il nome d'una stellina, vero o fittizio, non m'importa. Sembra l'allegro ritornello d'una canzonetta in voga, e, invece, è il richiamo spiccatissimo nel cartellone pubblicitario dei teatri, rispondente alle generalità d'una vedetta «in ditta».

Paola Paola è un nome di grado superlativo. Rivela un temperamento. Se Paola è un nome che non s'addice a ragazzo di spirito tranquillo, Paola moltiplicata per due è, addirittura, un argento vivo. E Paola Paola, difatti, è semplicemente indavolata. La beffa, lo scherzo, il bric, la giocandita, l'irrequietezza le circolano nelle vene al posto del sangue. I capelli biondi le sussultano sul capo, come tetti di nidi palpitanti, sotto il cinquantotto di bizzarri pensieri e canzoni. La stasi, il silenzio, le formalità non sono fatti per lei. E' il moto perpetuo realizzato da uno scienziato burlesco. Una bambola meccanica con la carica eterna. Il tempo, la Solidità, la Melanconia non hanno senso per questa ragazza dal passo aereo, dal corpo volubile e senza peso. Quando lo spettacolo è finito, la sera, ella certamente svanisce alla vista dei compagni; ritorna, ne

sono convinto, nei nebbiosi domini della fantasia. Eppure, mi piacerebbe vederla, nella realtà, finalmente stanca, o per lo meno placata; e, se non fosse troppo, in lotta col sonno vendicatore. A quell'ora, probabilmente, anche Bruno e Brani, rientrati in se stessi, s'abbandonano al meritato riposo, come altri all'ozio o ai piaceri del mondo. E, dormendo, forse, Paola Paola sogna di cascare dal letto, ma sempre tra le braccia della sua protettori, che, immemore, la scaraventano sulla lenzuola calda del suo corpo finalmente palpabile e pesante. O, invece, Paola sogna di guardare se stessa dalla platea; in una poltrona di prima fila, Bruno a destra, Brani a sinistra; e, a un certo punto, mosso da spirito d'emulazione, salta sul palcoscenico, coi suoi amici appresso, felice di poter, una buona volta, rifare il verso a se stessa.

Perché pochi come Paola Paola sembrano più agitati, dondanti dal demone, dal fuoco della parodia. Anche quando canta, lo fa come qualche altra stella o stellina, e non c'è modo di cogliere sulle sue labbra alcunché di stantio o convenzionale. Agli atteggiamenti più tradizionali, alle più abusate risorse, ai più vietati motivi ella dà come un senso nuovo, una fresca aria di scherzo, una gioia, una lucentezza inediti e incoraggiati. E le sue danze si scatenano sulle ruote del capriccio, volteggiano felicemente sulle ali dello scherzo, s'illuminano di giovinezza e di simpatia. Le evoluzioni del suo

corpo abbagliante non hanno scopi e ideali ben definiti, non celano significati trascendentali o bassi che siano, non pretendono — è importante — di mandare in bestia il mio vigilante amico Trabucco, né tanto meno sono saggi premeditati di artificio e bravura. Non a caso abbiamo detto che Paola è una specie d'argento vivo. Se per altri fu giusto, non meno per lei lo sarà asserire che è fatta, è nata per danzare. Per vivere, diremo, anzi, a ritmo di danza, a passi indavolati di balli irresistibili, a non posare mai — per il suo bene — i piedi per terra; e cogliere, a volo, sulle labbra e nei gesti degli uomini noli il senso intimamente omonico e vano delle parole più usuali, delle più incorreggibili abitudini. E meglio per lei, quando le si offra d'incontrare compagni di ventura volubili, estrosi, scatenati come lei, e possono gioiosamente farle toccare il cielo dipinto del palcoscenico col dito.

E meglio, ancora, quando l'incontro con Bruno e Brani Paola non debba scontentarlo asserendosi a un testo sotto ogni aspetto scadente, come, per esempio, al Quattro Fontane, nella rivista «Amore biondo» (inutilmente definita «scherzosa» dall'autore Amendola) e — quel ch'è peggio — a fianco d'un comichetto astioso e volutamente enfatico come il giovane Walter Chiari, anch'esso dall'incessante vento del nord spinto quaggiù fra i troppo ospitali terroni.

MERCUTIO



TINTE CONSIGLIABILI ALLE SIGNORE:		
BIONDE a colorito:	chiaro rosato bruno	PRIMULA O NATURALE CORALLO RUBINO O LACCA
CASTANE a colorito:	chiaro rosato bruno	GERANIO RUBINO LACCA O FUCSIA 1
FULVE a colorito:	chiaro rosato bruno	NATURALE O PRIMULA GRANATA LACCA
BRUNE a colorito:	chiaro rosato bruno	LACCA O CORALLO RUBINO FUCSIA 2

Il vostro destino

DIPENDE DAL VOSTRO SORRISO?

Forse sì, perchè un bel sorriso è il più attraente lasciapassare che una donna può presentare nel cammino della vita.

Il collaboratore più efficace di un bel sorriso è un buon rossetto, un rosso per labbra con giusta consistenza, morbido, profumato, con tinte scintillanti e vive. FARIL ha creato il rossetto, proprio come lo desiderate

Voi: disegno nitido, profumo fresco, tinte smaglianti, e una lucentezza satinata e indelebile, che lo rende particolarmente efficace per donare risalto alla sinuosità delle labbra.

Il rosso lucente per labbra FARIL, in 9 tinte perfettamente accordate con le tonalità delle ciprie FARIL, nutritive e rassodanti, è quel rossetto che Voi Signora attendevate.



FARIL
il rosso lucente per labbra

FARIL - PRODOTTI DI BELLEZZA - MILANO

POLTRONA ROSSA

Lo snobismo crea un'insopportabile gentia di spostati: quella di coloro che si sforzano di ostentare una condizione per la quale non sono nati né educati. Fra questi i grossi borghesi che si atteggiavano ad aristocratici offrono lo spettacolo più triste. E non tanto perché rinunciando alle loro naturali caratteristiche finiscono per imbastardirsi, quanto perché prendono a imitare le qualità peggiori dei loro modelli, quelle che colpendo maggiormente le fantasie mediocri o volgari attraverso la vistosa esterofilia delle forme, sono più facilmente accessibili e assimilabili nella stolidità corsa di un frivolo arrivismo mondano.

La vucata e perpetua agitazione della vita elegante con i suoi luoghi obbligati di ritrovo, la sua promiscuità salottiera, la sua spregiudicatezza, la sua sete di piaceri, il suo scetticismo fatuo e canagliesco, con tutto quanto, insomma, costituisce la manifestazione esteriore e deterioro della ricchezza, dell'eleganza e della vita di «clan», viene considerato da queste sciagurate vittime dello snobismo come una regola necessaria che non si può non osservare senza essere squalificati, da coloro ai quali vogliono uguagliarsi e mescolarsi. Anzi per meglio figurare eccedono in zelo e, sprovvisti di tradizione, strafanno proprio in quello che nei maestri è tollerato soltanto per stravaganza o per posa.

Ciò che essi fanno non lo fanno perché fa loro piacere,

Angoli morti

ma perché credono che sia mondanamente doveroso: dal bere al giocare, dal mostrarsi cinici al fingersi viziosi. E' gente che considera la casa come un albergo, la famiglia come un legame occasionale e piuttosto nobile, l'amore come un passatempo, gli scrupoli morali come una civetteria; è un mondo in cui i generosi nel quale tutti si conoscono e nessuno si rispetta, imbottito di luoghi comuni e di frasi fatte, che si illude di dettare la moda e di costituire una «élite», che vive fra le «halls» dei grandi alberghi, le spiagge internazionali e i campi di golf in quel torbido angelo morto della società cosmopolita che sta bilanciato fra la vera borghesia e la vera aristocrazia.

La pratica di una siffatta esistenza finisce per spingere in loro ogni idea e ogni sentimento, per inaridire e corrompere, per farne degli insensibili e dei viziosi. Bruciano giorno per giorno sull'altare della moda la loro superstita umanità alimentando pettegolezzi e scandali con le prodezze di un disordine morale dal quale si piccano di trarre i maggiori titoli di onore. Tipici esemplari di questa fauna moderna che si è andata moltiplicando paurosamente fra le due guerre, sono i Galvoisier che Jacques Deval ha posto al centro della sua «Signorina».

una commedia che fece assai chiasso nel 1932 e che oggi conserva sì e no la curiosità di un aneddoto. (Triste destino, questo, comune a tutte le commedie di costume le quali, quando non hanno la forza di trasformarsi in documentata testimonianza di un'intera epoca, vivono come la cronaca da cui prendono spunto «l'espace d'un matin»).

I membri di questa «Famille Benoit» sono gente perduta: il padre, agitato e turbolento, pensa a guadagnare quattrini correndo da una corte d'assise all'altra in attesa del senato; la madre, imprevedibile e ottimista, divide le sue dispendiose giornate fra i massaggi e i ricevimenti, le cure estetiche e i balli; il figlio vive di gioco e di automobili continuandosi nell'intimità dei «bookmakers» e della «jeunesse dorée»; e in fine la capricciosa Cri-Cri passa di flirt in flirt facendo parlare di sé in tutti i bars di Parigi, di Juan le Pin e di La Baule. Che cosa avverrà di loro? Deval non ce lo racconta; ciò che gli interessa non è il destino di creature siffatte, ma di tratteggiarne dall'esterno, con colorita efficacia, la mancanza di sentimenti, di coscienza morale, di umanità e di «fare spettacolo» descrivendo un ambiente.

In uno dei suoi flirt Cri-Cri si brucia le ali e nella solitudine della sua casa, sempre in subbuglio e sempre vuota, pensa nientemeno al suicidio ripreso per un istante dagli scrupoli della tradizione borghese. Ma se vicino a lei non c'è il vigile affetto dei suoi, c'è per fortuna il sennato senso del dovere di una matura istitutrice che la protegge, la consiglia, la porta in campagna perché possa liberarsi senza scandalo del frutto della colpa, la ricompagna guarita a casa e si assume la maternità del nuovo nato. Perché (e qui è tutto il succo della commedia) mentre Cri-Cri liberata si fissa alla mente del figlio si sente come moralmente liberata da ogni colpa e da ogni responsabilità, pronta a riprendere la folleggiante esistenza di un tempo, l'istitutrice sente a poco a poco nascere in sé il sentimento di una

maternità spirituale per la creatura che grazie a lei è potuta venire al mondo e alla quale qualcuno deve pur pensare.

Si poteva trarre da questa situazione un vivo e amaro contrasto di passioni umane opponendo al cinismo mandano dei Galvoisier la coscienza morale dell'istitutrice: ma Deval ha preferito la superficialità del quadro restando al di fuori dei sentimenti per colorire, con piacevole abilità scenica da bozzettista, un pittoresco episodio di vita moderna. Emma Gramatica, chiusa in una severa e generosa riservatezza, si è opposta nella parte dell'istitutrice alla svagata agitazione dei Galvoisier, bravamente caratterizzata dalla Braccini e dal Barnabò, cercando in tal modo di dar respiro e profondità al lavoro; ma non è riuscita a mascherare l'esteriore inconsequenza. Volontaria, sebbene ancora acerba la Padcan; gustosamente comico il Gazzolo.

ERMANNO CONTINI

IL PREMIO DI NATALE

Il «Premio di Natale» è un grande concorso di «Star» con 10.000 lire di premi, così ripartiti: L. 3.000 al primo classificato; L. 2.000 al secondo; L. 1.000 al terzo e 10 abbonamenti semestrali a «Star» alle eventuali migliori risposte alle «5 e 6» di domande. 1. Qual è il miglior film italiano che avete visto quest'anno? Perché? 2. Qual è il miglior film straniero? Perché? 3. Preferite il film straniero in lingua originale con didascalie, oppure doppiato? 4. Quali sono l'attrice e l'attore italiani che preferite? Perché? 5. Credete che i due attori italiani che voi preferite siano stati sempre sfruttati bene, in modi adatti al loro temperamento? Quali ruoli vorreste che interpretassero? Perché?

La lunghezza delle risposte deve essere contenuta in non più di una pagina che deve pervenire ai nostri uffici entro il 20 dicembre.

IO, SCIOPERANTE

ovvero: prima esperienza d'un uomo non abituato alle libertà democratiche

Venerdì 16 novembre alle ore 12, dopo un animato quanto confuso comizio, fu deciso lo sciopero dei lavoratori dello spettacolo. Io che sono per metà lavoratore dello spettacolo e per metà giornalista, mi rallegrai molto dell'occasione che m'era offerta di sperimentare per la prima volta in vita mia una delle libertà che la democrazia generosamente ci largisce.

In fatto di democrazia noi siamo dei lattanti, non solo, ma dei lattanti maleducati. Questa fu la mia impressione partecipando al comizio in cui lo sciopero fu deciso. Immaginate una sala gremita di persone che chiacchierano e discutono mentre il rappresentante sindacale si sgola a implorare un po' di silenzio. Voglio dire che il comizio avrebbe potuto esaurirsi in quarantacinque minuti per quello che c'era da dire mentre occorsero tre ore per dirlo. In compenso l'assemblea fu prodigiosa di applausi e invettive, cosa che contribuisce molto a riscaldare l'ambiente.

Si trattava, naturalmente, di un aumento di stipendi e salari. Qualcuno riferì che il vice prefetto, sentito che gli operatori chiedevano cinquecento lire al giorno di paga, aveva osato con molto spirito che volentieri avrebbe cambiato mestiere dato che, come vice prefetto, guadagnava molto meno. Ma la cosa non fece ridere.

Direi lo sciopero si pensò che occorreva organizzarlo per evitare che fallisse miseramente. In primo luogo furono costituite delle squadre di volontari che dovevano vigilare affinché il cinema non funzionasse con «crumiri» o persone di fortuna. Poi si pensò che occorrevo mezzi di locomozione per assicurare il collegamento tra le squadre e il tempestivo arrivo di riserve per eventuali azioni di forza. Ma per le camionette occorreva del denaro. Apriti una sottoscrizione, in poco tempo si ragunsero le 23 mila lire. Un bel gesto, no? C'era di che motivare tutti i lavoratori dello spettacolo. Insomma, il comizio

si chiuse in piena euforia. Ed io mi ritrovai, di punto in bianco, membro d'una delle «quattro» che nel pomeriggio avrebbero dovuto assicurare la riuscita dello sciopero.

Quando mia moglie lo seppe si mise a dire che sicuramente sarei tornato a casa con la testa rotta, che non dovevo dimenticare i miei tre bambini e che, insomma, certe cose le dovevo lasciar fare agli altri.

Uscii di casa con la mente piena delle immagini di fotografie di scioperi in America dove la polizia usa manganelli e gas lacrimogeni. (Quello è un paese democratico: in Russia, altro paese democratico, lo sciopero è severamente vietato). Ritrovai gli altri della mia squadra davanti al cinema Aquario. Eravamo sette tra cui due donne e dovevamo vigilare i locali del quartiere Flaminio. Ma nessuno fece il benché minimo tentativo di resistenza e così, noi della squadra, finimmo a bere mezzo litro e due aranciate in un'osteria fuori Ponte Milvio.

Poi venimmo a sapere che i nostri compagni di lotta erano stati meno fortunati (o più fortunati, secondo il punto di vista) dato che la Polizia ci s'era messa di mezzo, senza però arrivare ai gas lacrimogeni. L'indomani leggimmo i resoconti sui giornali. L'Unità faceva favole e parlava di donne e bambini brutalmente picchiati dagli agenti; l'Avanti! parlava solo di una donna con un bambino che sarebbero stati maltrattati, e infine l'Italia Nuova non accennava a donne, né a bambini, ma che in fondo fa piacere perché dimostra che in regime democratico tutte le libertà sono valute compresa quella di interpretare i fatti secondo le proprie opinioni.

Intanto s'era stabilito un accordo tra datori di lavoro e lavoratori, e lo sciopero ebbe termine felicemente. Conclusa in tal modo l'esperienza del primo sciopero della mia vita, il giorno dopo me ne andai in ufficio dove ebbi maledettamente da fare a causa del lavoro arretrato.

VITTORIO CALVINO

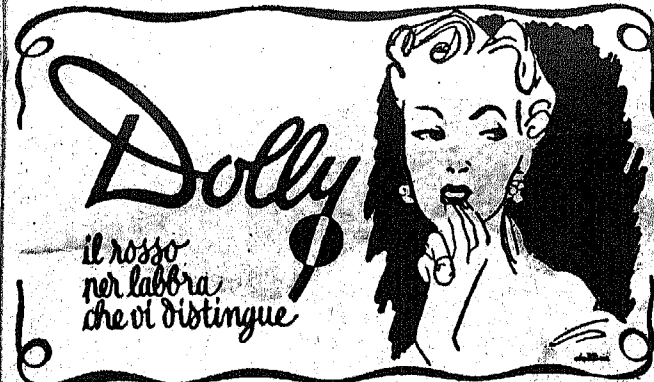
BIXIO

VIA SISTINA N. 37 (PIANO PRIMO)

PELLICCERIE DI FIDUCIA

VENDITA IN 12 RATE.

PREZZI IMBATTIBILI



COMPLETO DI CLASSE "ALPA" Mod. 1946
PORTADOLLARI E BORSELLINO DOPPIO USO

Morbido, elegante, pratico, di lunga durata. Fabbricato con tessuto pegumato doppiato in imitazione FOCA, foderato con tessuto moiré extra. Nei colori: nero, marrone, granata, turchese, rosso. Custodito in elegante scatoletta ricoperta in rasata con vellina e lunette.

IN VENDITA NEI MIGLIORI NEGOZI

Qualora il Vostro fornitore abituale ne fosse momentaneamente sprovvisto, richiedete il completo di classe direttamente alla ditta fabbricante.

ALPA (Artigianato Lavorazione Pelletterie Affini)

Via Ferrarese, 67 - BOLOGNA (Casella Postale 236)

e lo riceverete, franco di porto, inviando vaglia postale o assegno circolare di L. 440

La donna elegante preferisce sempre la

TROUSSE DI RHODOID

la più perfetta, la più durevole

COSE BELLE in Via della Mercede, 17 e Via Cola di Rienzo, 238

l'assortimento più completo ai prezzi migliori

SI VENDE ANCHE A RATE

R.F.M. - ROMA - I protagonisti del film «Le nuove avventure di Tarzan» sono Glen Morris e Eleanor Holm. Qualche notizia della loro vita privata? Ecco, si alzano puntualmente ogni mattina, fanno colazione, vanno al lavoro cantando. Allo stabilimento li aspetta il truccatore che li trucca da Tarzan e da fidanzata di Tarzan: così trascorrono la giornata. Alla sera, stanchi ma felici, tornano a casa, mangiano di buon appetito, firmano fotografie, e poi di corsa a nanna. Tarzan è sposato, senza bambini. Credo che girerà altri film truccato da Tarzan. John Weissmuller, che è stato il vero Tarzan, ne ha girati quattro o cinque. Poi sposò Lupe Velez. Non so altro.

RAGELLA P. - PALERMO - Molti come te sono andati a vedere «Luna Nuova» credendola nuova. Fra tutti i critici cinematografici di Roma (ce ne sono una quarantina) uno solo s'è accorto che era una vecchia film del '34, e si chiamava «Terra senza donne»; e, purtroppo, quel tale sono io: il che vuol dire che sono abbastanza vecchio. L'idea di cambiare titolo a un film decrepito mi piace. Ma farei di più: cambierei titolo anche a certi vecchi romanzi. Pensa «I promessi sposi» messi in vendita col titolo ben più allettante e americano di «In due ci si sposa meglio». Ed ora un consiglio, cara lettrice. Non amare più di cinque attori alla volta.

GIANNI DE MARIA - BARI - I n. 1, 2, 3, 4, 5, del 44 si può averli dietro invio di L. 100 all'Amministrazione. Il n. 8 è esaurito.

FORTUNATO JANNINI - ORTONA - Pubblichiamo continuamente foto di artisti italiani. Grazie dell'interesse che porta alla nostra rivista.

GIORDANO - SALERNO - Non credo che ella potrà ottenere nello schermo quei successi galanti che ottiene — a quanto afferma — nella vita. Un bell'uomo non è necessariamente un bravo attore. C'è poi il guaio che lei somiglia sia a Maurice Chevalier che a Rodolfo Valentino. Bisognerebbe scrivere dei soggetti apposta per lei, per esempio «Lo Scieico di Montmartre» oppure

la «Canzonetta del deserto». Ma accadrebbero delle inevitabili confusioni tra le sue ammiratrici, per cui la consiglio vivamente di astenersi dal fare l'attore. Inoltre lei ha due gambe «sommiglianti alle migliori femminili» e questo particolare contribuirebbe ad aumentare la confusione. Fior di galantuomini la chiederebbero in isposa, e allora?

CARLETO - ROMA - Ammiri la ferina ed elegante Olga Villi e vorresti vederla recitare più spesso. Bene, sarai accontentato. La brava Olga, stanca di portare a spasso leviere nelle riviste musicali e di apparire nel quadro finale inguainata di velluto rosso o nero, s'è messa a studiare recitazione col maestro Pellosini, l'unico e vero dicttore dannunziano della Penisola. Tra poco

Olga dirà senza errori «La passeggiata», quindi imparerà a memoria «L'Alcione» e poi un bel giorno la vedremo nella «Fiaccola sotto il moggio», rivista in due tempi di Michele Galdieri.

CAMILLO E CAMILLA - NAPOLI - Un film tutto di storielle? Se ho capito bene una specie di grande «Cartolina del pubblico». I protagonisti sarebbero Sborniotti e Puntolini, la servotta brianzola, l'attendente napoletano, il frugioletto di tre anni che ne combina sempre una delle sue e la salace fruttivendola; nonché i due monelli fiorentini. E' un'idea. Ma, se non sbaglio, molti film italiani arieggiano da tempo le «cartoline del pubblico». Perché aumentare le nostre angosce di spettatori? Sono certo che in un suo prossimo film, Fabrizi farà la parte del cameriere e al cliente che gli chiederà una bistecca, risponderà: «Sotto la patata, signore». Fantasia, immaginazione, novità contraddistinguono i nostri film da tutti gli altri, ungheresi esclusi.

MURIEL B. - ANCONA - Per suscitare interesse in un bell'attore, non c'è che un mezzo, dirgli che lo ammirate non per la sua bellezza ma

per la sua intelligenza. L'attore, che già per suo conto è convinto di essere bello, sarà piacevolmente sorpreso di essere anche intelligente e voi non tarderete a cogliere il frutto di tale abile manovra. Se l'attore non è bello ditegli che lo ammirate per la sua bellezza e non per la sua intelligenza. L'attore, che già per suo conto sa di essere intelligente, etc...

POPOLARITÀ - TORINO - Sei un «comico di terz'ordine» e vorresti «raggiungere la popolarità». Bene, comincia col distinguerti dagli altri comici. Generalmente basta un modo di dire, una battuta, una sciocchezza. Macario è diventato Macario a furia di dire «Lo vedi come sei?». Groc, il famoso clown che tu certo conosci almeno di nome, faceva puntualmente ridere la platea dicendo: «E poi?». Nient'altro che due parole, e la gente rideva. Totò si affermò ripetendo sempre alla noia il suo intercalare preferito: «Sì, lo so, ma

sa...». Petrolini chiedeva: «Ti ha piaciuto?». Eccetera... Quando sentirai che la gente in tran, al caffè, allo stadio ripete la tua battuta ridendo vuol dire che ha raggiunto la popolarità. Auguri.

AFFARISTA - MILANO - «Ho qualche soldo da parte e vorrei impiegarlo in un film. Che mi consiglia?». Ecco: se si tratta di pochi soldi ti consiglio di andare a vedere qualcosa come «Destino» o «Città aperta». Se invece si tratta di molti soldi e vuoi impiegarli bene, allora faccia un film in cui un tenore povero ma onesto canta l'Ave Maria di Gounod e quindi, subito dopo, canta una canzonetta con la quale invoca l'uragano di portarselo via, oppure la mamma di perdonarlo. Insieme al tenore faccia recitare una ragazza timida, bella e onesta. Faccia in modo che il tenore si innamori della ragazza: che tutti e due, attraverso varie avventure, raggiungano la felicità. Un film del genere, a patto che sia scadente come fotografia, regia e recitazione, può procurare una certa agiatezza.

CARLO DADDI

Star



Sopra: Betty Hutton, definita la bionda incendiaria, dopo il successo dell'ultimo film. Sotto: Betty Parker, la giunonica, al gala del Blackstone Hotel a Miami. (Associated Press)

CARTONI ANIMATI

RACCONTO POLIZIESCO

Questa ce la raccontò il brigadiere De Minerbi, famoso per le sue brillanti operazioni poliziesche. « Erano ormai parecchi mesi — prese a dire con la sua voce nasale il brigadiere — che la presenza del Procuratore Paolo Frisi era stata notata nel popoloso quartiere periferico della Consolazione. Svariate persone avevano assicurato di aver visto il Frisi nelle ore più disparate — alle dieci del mattino, alle tre del pomeriggio, all'una di notte, — nei pressi della via colonnello De Rossi e in altre strade secondarie del quartiere. La polizia aveva raccolto molte testimonianze, gran parte delle quali, dovute a personaggi degni della massima fede. Taluni riferivano di aver visto il Frisi perfino alle due di notte scantonare rapido per la via colonnello De Rossi. Ma la maggior parte delle testimonianze era concorde nell'affermare di aver notato il procuratore, con maggior frequenza, aggirarsi accanto al portone contrassegnato col numero 181 della detta via colonnello De Rossi. Un lattaio riferì di aver visto il procuratore uscir frettolosamente dal portone 181 verso le 7 del mattino col bavero del soprabito alzato quasi irrimediabilmente. Altri elementi non si conoscevano all'infuori del particolare che il Frisi era un tipo chiuso, di poche parole. Essendo il procuratore un personaggio assolutamente incensurato sul conto del quale non c'era stato mai nulla da ridire, bisognava agire con molta cautela senza che nulla trapelasse.

I più abili agenti erano stati squinzagliati dal capo dipartimentale per cercare di chiarire il mistero. Ma tutti avevano fatto un buco nell'acqua. Appostamenti, indagini tutto era riuscito vano.

Tuttavia la presenza del Frisi nel popoloso quartiere della Consolazione si faceva sempre più assidua.

Una notte tre agenti in borghese lo videro da lungi mentre imboccava a mezzanotte in punto, la via colonnello De Rossi. Fecero una corsa per cercare di scoprire dove andava, ma quando, pochi secondi dopo, riuscirono a voltare l'angolo « il procuratore era scomparso ».

Secondo i calcoli fatti dagli agenti, tenendo conto dell'andatura del procuratore e del tempo trascorso prima che essi arrivassero a svoltare l'angolo, poterono stabilire che la scomparsa del procuratore si era dovuta verificare all'altezza del portone segnato col numero 181. Il caso diventava sempre più difficile e appassionante. Fu allora che la polizia si decise ad affidare a me la faccenda. I casi più difficili, modestia a parte, vengono affidati al sottoscritto.

Mi truccai da frate e iniziai le indagini. In meno di 15 giorni l'enigma era chiarito. Il mistero del procuratore non fu più un mistero per nessuno. Ecco quanto potei scoprire. Il Frisi si aggirava per la via colonnello De Rossi perché colà era sita la sua abitazione. Come riuscii ad accertare, interrogando abilmente il portiere, il procuratore infatti abitava coi familiari nello stabile segnato col numero 181 e precisamente all'interno 9. Tutto questo spiegava ad usura perché il Frisi era stato visto con tanta frequenza nei pressi del portone 181. Trattavasi del portone di casa sua!

In seguito a questa operazione venni molto encomiato e collocato a riposo, concluse il brigadiere col suo accento nasale.

GIORGIO STONE

Ombre bianche

TELEGRAMMI. — Dopo la prima visione a Hollywood di *Going my way* (La mia via) il film che ha ottenuto ben sette premi della Motion Picture Academy, Bing Crosby ha ricevuto molti telegrammi di congratulazioni da colleghi e amici. Ecco alcuni: « Veramente un grande spettacolo. Sono certa che molta gente vorrà seguire la tua strada. Barbara Stanwyck ». — « Un bel film. Veramente bello. Accetti le mie congratulazioni. Cecil B. De Mille ». — « Grande. Dorothy Lamour ». — « Formidabile. Betty Hutton ». — « Abbiamo percorso insieme diverse strade, ma non avrei creduto che tu mi avresti lasciato indietro. Ne la mia via sei davvero grande! Bob Hope ». — « Dopo aver visto *La mia via* le dispiace se anch'io vengo con lei? Forse l'intera America vorrà fare altrettanto! Hedda Hopper ». E poi dicono che a Hollywood gli artisti non si vogliono bene!

CORRIERE FRANCESE. — I nostri amici francesi lavorano attivamente. Ecco un recente elenco di film in produzione o da poco ultimati: Adam et Eve di Joffe e Léville; Alerte con Simone Renant e Pierre Brasseur, regia di Léon Mathot; L'Ange qu'on m'a donné diretto da Jean Choux con Simone Renant, Jean Chevrier, Mady Berry; Au petit bonheur, diretto da Marcel L'Herbier con François Périer, André Luguet; Le bataillon du ciel con Pierre Blanchard, René Lefèvre, Dario; La belle e la bête di Jean Cocteau con Jean Marais e Josette Day; Caprices de Michelina di Modot e Lacombe; Chevalier sans éperon di Jean Desme con Henry Rollan, Roger Pigani, Georges Péclet; 120. Rue de la Gare diretto da Daniel Norman; Cyrano de Bergerac prodotto e diretto da Fernand Rivers con Claude Dauphin; Dorothee cherche l'ancur di Edmond T. Gréville; La ferme du pendu di Gilbert Dupé; Le gardien di Jean Féline con Tino Rossi; L'idiot di Dostojevski diretto da Georges Lampin con Jean Luis Barrault e Irasema Dillan; Impasse di Jacques Companeez con Mary Dea, Georges Rollin; Les J.B. di R. Ferdinand; Mission spéciale diretto da Maurice de Canonge; Nais Miculin da Zola adattato da Pagnol, diretto da Raymond Leboucq con Fernandel, Jacqueline Bouvier, Raymond Pellegrin; Les papes de France diretto da Jean Boyer; Le pays sans étoile diretto da Georges Lacombe con Jany Holt, Pierre Brasseur, Jean Desailly; Les petites cardinal diretto da Decoin con Raimu, Denise Grey; Patrie di Sardou, diretto da Daquin con Pierre Blanchard, Jean Desailly; Peloton d'exécution diretto da Berthomieu; Le roi des requilleurs di Colombier e Pujol, diretto da R. Potier e Jean Devaivre con Rollys, Jean Tissier, Gabriello, Suzanne Delilly, Bath, Cordy, Génin; Roger la Honte regia di Cayatte con Lucien Coëdel, Paul Barnard, Jean Tissier; Sérénade aux nuages di Potier e Devaivre, regia di Cayatte con Tino Rossi; Sophie Arnould diretto da Paul Mesnier; Solita de Cordoue diretto da Willy Rozier con Alain Cuny, Blanche Brunoy, Carmen Torres; Tu ne tueras point di Claude Searge con Pierre Fresnay; Typhus di Jean Paul Sartre; Un ami viendra ce soir di Companeez, diretto da Raymond Bernard.

"DIVO" PER LA RUSSIA. — Per la prima volta nella storia della cinematografia sovietica, un attore americano, un « divo », andrebbe a girare a Mosca. Si tratta di Robert Cummings, attore giovane molto popolare negli S.U.A., che, impegnato a Londra per due film con Arthur Rank, ha ricevuto una cospicua offerta da Sergio Eisenstein per Guerra e pace di Tolstoj.

SEI

